

La scuola non si può innovare senza una strategia

di Alfonso Molina



Un piano d'uso per le tecnologie digitali e la didattica personalizzata come acceleratore sociale: più qualità dell'istruzione, più inclusione e formazione personalizzata per ciascuno

24 Febbraio 2022



Cos'è la tecnologia? Come si realizza l'innovazione a scuola con lo sviluppo tecnologico? Quando ho cominciato a rispondere a queste domande nel mio percorso accademico all'università di Edimburgo, il tema dell'innovazione a scuola sembrava interessare solo gruppi ristretti di esperti. Ora, con il passare del tempo e l'accumularsi di esperienze di cambiamento e, innanzitutto, con gli effetti che lo shock della [pandemia](#) ha portato nella vita di ciascuno di noi, il tema dell'innovazione a scuola e dell'istruzione è tornato presente, quasi pressante.

E come spesso accade, sono proprio le esigenze primarie, come la difficoltà di organizzare l'apprendimento e la vita degli adolescenti tra quarantene e lockdown, a spingerci a capire di più di quello che accade a scuola, dove i nostri figli trascorrono la maggior parte del loro tempo, con gli insegnanti e i compagni. Tra pandemia e infodemia abbiamo fatto però qualche fatica a capire cosa realmente stesse accadendo. La scuola, del resto, non ha dei campioni di informazione come i "virologi" per la pandemia. La scuola italiana rimane una questione di cui si possono occupare tutti, ma con pochi che se ne preoccupano davvero.

Per quanti hanno voglia di capire qualcosa in più, superando la vuota polemica sugli esiti della didattica a distanza (sappiamo tutti che la soluzione digitale è stata l'unica possibile in emergenza), suggerisco di sfogliare due documenti pubblicati da poco, che prendono in esame il punto di vista dei docenti e degli studenti. Il primo è [un'indagine preliminare](#) realizzata da Indire: Impatto della pandemia sulle pratiche didattiche e organizzative delle scuole italiane nell'anno scolastico 2020-21. I dati raccolti dall'Istituto nazionale di documentazione, innovazione e ricerca educativa mostrano come alla riapertura delle scuole si sia diffusa la didattica digitale integrata (DDI) come modalità complementare – e non alternativa – alla presenza. Sono state ampiamente usate dai docenti metodologie didattiche innovative e interattive, come project based learning, flipped classroom, debate ecc. Il primato del libro non è stato intaccato, rimane la risorsa più usata.

Il secondo documento, [uno studio](#) realizzato in 38 diversi paesi, considera anche il punto di vista degli studenti: Global emergency remote education in secondary schools during the COVID-19 pandemic: A systematic review. In molti Paesi gli studenti hanno reagito positivamente alla DaD perché ha consentito a ciascuno di procedere al proprio ritmo, senza subire la "pressione sociale" della didattica in presenza. La soluzione preferita da studenti, e da molti insegnanti, è quella mista, che integra le due modalità didattiche. Vengono valutati positivamente anche il maggiore coinvolgimento delle famiglie e l'adozione di metodologie valutative più flessibili, sollecitate proprio dalla didattica online. In sintesi la didattica digitale integrata consente maggiore accessibilità e più inclusione.

Un'istantanea della scuola italiana prima della pandemia la restituisce lo studio dell'Agcom [Educare digitale](#): solo il 47% dei docenti usava con frequenza quotidiana strumenti digitali (anche off line) nello svolgimento delle proprie attività didattiche. Partendo da questo dato si comprende con evidenza l'enorme sforzo che è stato chiesto ai nostri insegnanti durante l'emergenza sanitaria. Nei contesti dove è stata sviluppata una strategia d'uso per gli strumenti digitali, si sono ottenuti i risultati più soddisfacenti anche in termini di successo scolastico. E i nuovi modelli adottati finiranno poi per essere integrati nell'offerta formativa degli istituti. Dove le piattaforme collaborative sono state usate solo come rimpiazzo delle aule fisiche, riproponendo brutte copie delle lezioni frontali, il mero cambiamento non ha innescato processi di trasformazioni innovative. Un trasferimento meccanico di nuove tecnologie e modalità didattiche non può funzionare, perché non dà alle scuole la possibilità di attivare processi di accompagnamento, apprendimento e maturazione interna del valore dell'innovazione.

La sfida di oggi non è solo quella di trasformare le centinaia di soluzioni sperimentate in risorse a disposizione di tutti, ma di mettere a punto una strategia sistemica di innovazione per la scuola che comprenda anche una strategia d'uso per le tecnologie digitali e la didattica personalizzata come acceleratore sociale: più qualità dell'istruzione, più inclusione e formazione personalizzata per ciascuno.

"Ben venga il nuovo se mostra di saper servire nel rispondere alle domande che il mondo d'oggi pone alle scuole", ci raccomanda ancora con sorprendente attualità Tullio De Mauro. Perché le nostre sono "Società in rapida evoluzione, sempre più strettamente e imprevedibilmente collegate, sempre più bisognose di dotare tutte e tutti di competenze alte, appena ieri inedite, da rinnovare spesso e profondamente durante tutta l'esistenza nel lavorare, produrre, conoscere, vivere".